

La relazione dei comunisti a conclusione dell'inchiesta parlamentare

VAJONT La DC assolve la SADE i fatti la condannano

Pesanti sono le responsabilità della SADE, dell'ENEL-SADE e dello Stato - La tragedia poteva e doveva essere evitata - Ogni appello alla fatalità e alle forze scatenate della natura va respinto - Bisognava bloccare l'impianto, bisognava non autorizzare l'invaso del bacino - Questa era la scelta politica da fare Non fu fatta: si trattava della SADE, di una fra le più grandi holdings finanziarie - Del pericolo denunciato da Enti locali, da Consigli provinciali e da parlamentari: il governo non ha tenuto alcun conto - Quale stato democratico è mai quello che non si cura del parere delle assemblee democratiche elettive?

Son le 22.30 del 9 ottobre 1963. La grande frana del Tocc...

Commissione d'inchiesta: la relazione comunista osserva: «Nell'esame delle cause e delle responsabilità ci siamo ispirati all'esigenza di dare un giudizio obiettivo e responsabile. Per giungere all'accertamento delle cause e delle responsabilità, si tratta di verificare se prima del disastro siano state avanzate ipotesi, fatte segnalazioni da parte di cittadini, di enti, di pubbliche amministrazioni e di organi di stampa circa la possibilità del determinarsi della catastrofe o comunque di condizioni di rilevante pericolo; esaminare se la società concessionaria delle acque pubbliche per lo sfruttamento del bacino del Vajont, obbligata ad agire in modo da garantire l'esclusione di eventi dannosi alle cose e alle persone, abbia avuto, in relazione a previsti pericoli di eventi catastrofici e di eventi di frasi di grandi proporzioni e in legame a questo, a denuncia pubbliche e private di uno stato di preoccupazione e di allarme, un comportamento violato o meno da prudenza e da negligenza; valutare se il Ministero dei lavori pubblici e gli altri organi della pubblica amministrazione abbiano operato in modo da garantire la preminenza dello Stato nei rapporti con la società concessionaria al fine di assicurare la pubblica incolumità. Sono questi gli elementi di indagine, assai ponderosi, che i commissari di minoranza comunista si sono proposti. La relazione li analizza tutti con ocularità e senso di responsabilità, arrivando a conclusioni effettivamente sconvolgenti.



Una tremenda immagine della tragedia del Vajont

elettricità (SADE) con l'istanza 20 gennaio 1940 chiedeva di utilizzare i deflussi del Piave, degli affluenti Boite, Vajont e altri minori per scopi idroelettrici. Con tale domanda era prevista fra l'altro l'utilizzazione dei deflussi regolati da un serbatoio della capacità di 50 milioni di metri cubi, creato mediante la costruzione, nel Vajont, di una diga alta 200 metri sottostante un bacino tributario di 52 chilometri quadrati.

La SADE e lo Stato

Il 15 ottobre 1943, nelle giornate tragiche che seguirono l'8 settembre, in un momento del tutto anomalo nella vita dello Stato la SADE riusciva ad ottenere un'ulteriore ed un valore della IV Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici con il quale si esprimeva un parere favorevole all'accoglimento dell'istanza. Dalle indagini effettuate dalla Commissione di inchiesta è risultato che alla edunanza di cui sopra parteciparono solo 13 su 34 componenti, i quali non costituivano il numero legale, rendendo così illegale quella decisione.

La considerazione definitiva veniva accordata alla SADE con decreto presidenziale 24 marzo 1948, n. 729. Nell'aprile del 1957 la SADE, dopo aver ottenuto in precedenza una nuova concessione per l'utilizzazione dei deflussi del Piave, Boite, Vajont e per un serbatoio di 58 milioni di metri cubi, presentava un nuovo progetto con modificazioni rilevanti della diga fino a 266 metri e un conseguente aumento della capacità del bacino fino a 150 milioni di metri cubi. Il progetto redatto dall'ingegner Carlo Semenza dava luogo ad una costruzione di una diga che veniva ad essere la più alta del mondo tra quelle a doppia curvatura. E' da ricordare che il costo dei lavori ritenuto ammissibile a contributo dello Stato per il sistema complessivo dei quattro serbatoi sul Piave, sul Boite, sul Vajont e sulla valle Gallina veniva accertato in circa 15 miliardi di lire, con un contributo governativo complessivo di 4 miliardi e 805 milioni a favore della SADE.

La SADE presentò il 2 aprile '57 il progetto definitivo accompagnato da una relazione che mentre si soffermava sui caratteristiche geologiche della gola nel luogo d'imposta, nulla diceva delle condizioni geologiche del bacino d'invaso, benché l'altezza della diga di ritenuta dopo le ultime varianti, l'ampiezza dell'invaso, la presenza di abitati richiedesse che l'argomento fosse studiato con particolare attenzione.

Il servizio dighe, nella relazione in data 31 maggio 1957 con cui accompagnava il progetto al Consiglio superiore, rilevava che sarebbe stata considerata una più recente re-

lazione del geologo della Concessionaria. Infatti si era in presenza di una relazione del professor Dal Piaz in data 25 marzo 1948, elaborata per un'altezza della diga di 200 metri, con un'appendice del 31 gennaio 1957, che dichiarava ancora valide le vecchie conclusioni di fondo. A prova comunque che il Consiglio superiore ha espresso il suo voto senza avere avuto preventiva conoscenza della relazione geologica, si ha la lettera dell'ingegner Semenza, redatta il 14 giugno 1957 e indirizzata al prof. Dal Piaz, nella quale tra l'altro è detto: «La ritorno le bozze della relazione che, previo soltanto due o tre variazioni di scarsa importanza, ho fatto ribrutare in bozza, pensando di fare così utile anche a del prima della stesura definitiva. A Roma mi porto soltanto una copia per mia norma, per poter dimostrare ai Signori del Consiglio superiore che la relazione è praticamente pronta». Il che conferma che nella seduta del 15 giugno la relazione geologica non era stata presentata al Consiglio superiore come prescritto, e risale all'atteggiamento alterzoso e per il momento della SADE verso il supremo organo tecnico del Ministero dei lavori pubblici.

Il 1 aprile 1956 - prosegue sempre la relazione comunista - il ministro Togni, su proposta del Presidente della IV sezione del Consiglio superiore, nominava la Commissione incaricata di collaudo la diga. Circa la composizione della Commissione di collaudo si segnalano i rilievi sollevati dalla Commissione d'inchiesta ministeriale che sottolineano come, non potendo a norma dell'articolo 97 del Regolamento 25 maggio 1870 n. 350, sui lavori di competenza del Ministero dei lavori pubblici, dell'articolo 122 del Regolamento 23 maggio 1924, n. 827, della contabilità generale dello Stato, essere nominato a par parte di Commissioni di collaudo cui abbia concorso presso parte alla redazione del progetto, possa ritenersi tale anche chi abbia concorso all'approvazione del progetto stesso. In tale condizione venivano a trovarsi tre tecnici chiamati a far parte della Commissione di collaudo, che già avevano concorso ad approvare il progetto in sede di Consiglio Superiore dei lavori pubblici, precisamente lo stesso presidente del Consiglio superiore. Il presidente della IV Sezione, da cui dipendeva il Servizio dighe, e il stesso relatore su progetto definitivo.

La relazione prosegue ricordando che ultimata nell'agosto del 1959 la costruzione della diga e dovendosi affrontare gli investimenti, la SADE promosse nuovi studi e ricerche per la conoscenza geologica del fianco sinistro della valle. In questo quadro di indagini si colloca fra l'altro la ricerca affidata ai dottori Edoardo Semenza e F. Giudici, condotta tra l'estate del '59 e la primavera del '60 e conclusa con una relazione che fino a che il livello sarà tenuto basso non sarà il caso di avere preoccupazioni. Ma cosa succederà con il nuovo invaso? Dopo tanti lavori fortunati e tante costruzioni anche imponenti, mi trovo veramente di fronte a una cosa che per le sue dimensioni mi sembra sfuggire dalle nostre mani.

Non solo i tecnici denunciavano il pericolo, però. La relazione comunista riferisce infatti mille grida di allarme lanciate dalle popolazioni della zona, dagli enti locali, dalla stampa democratica. Fra l'altro viene riportato l'articolo pubblicato il 5 maggio del 1959 sul nostro giornale a firma della compagna Tina Merlin, in cui si denunciavano le responsabilità della SADE e si segnalavano i pericoli cui erano esposti gli abitanti di Erto. (Intervistazioni) e interpellanze inviate presentate alla Camera dal compagno Busetto e da altri nel 1960.

Non solo i tecnici denunciavano il pericolo, però. La relazione comunista riferisce infatti mille grida di allarme lanciate dalle popolazioni della zona, dagli enti locali, dalla stampa democratica. Fra l'altro viene riportato l'articolo pubblicato il 5 maggio del 1959 sul nostro giornale a firma della compagna Tina Merlin, in cui si denunciavano le responsabilità della SADE e si segnalavano i pericoli cui erano esposti gli abitanti di Erto. (Intervistazioni) e interpellanze inviate presentate alla Camera dal compagno Busetto e da altri nel 1960.

«Suona grottesca ironia l'ultima relazione della Commissione in data 7 novembre 1963 che dichiara concluso il suo mandato e impossibile «la prosecuzione delle operazioni di collaudo» dopo il disastro del 9 ottobre 1963.

La relazione prosegue ricordando che ultimata nell'agosto del 1959 la costruzione della diga e dovendosi affrontare gli investimenti, la SADE promosse nuovi studi e ricerche per la conoscenza geologica del fianco sinistro della valle. In questo quadro di indagini si colloca fra l'altro la ricerca affidata ai dottori Edoardo Semenza e F. Giudici, condotta tra l'estate del '59 e la primavera del '60 e conclusa con una relazione che fino a che il livello sarà tenuto basso non sarà il caso di avere preoccupazioni. Ma cosa succederà con il nuovo invaso? Dopo tanti lavori fortunati e tante costruzioni anche imponenti, mi trovo veramente di fronte a una cosa che per le sue dimensioni mi sembra sfuggire dalle nostre mani.

Non solo i tecnici denunciavano il pericolo, però. La relazione comunista riferisce infatti mille grida di allarme lanciate dalle popolazioni della zona, dagli enti locali, dalla stampa democratica. Fra l'altro viene riportato l'articolo pubblicato il 5 maggio del 1959 sul nostro giornale a firma della compagna Tina Merlin, in cui si denunciavano le responsabilità della SADE e si segnalavano i pericoli cui erano esposti gli abitanti di Erto. (Intervistazioni) e interpellanze inviate presentate alla Camera dal compagno Busetto e da altri nel 1960.

Grottesca ironia

I collaudatori erano quindi di medesime persone che avevano approvato il progetto. Ricordando i collaudatori i massimi gradi della gerarchia del Ministero, la Commissione diveniva una specie di magistratura suprema, tale da sovrastare di fatto il potere e le competenze della IV Sezione del Consiglio superiore. In tale situazione, al Ministero dei lavori

della sua parte più vicina al lago fosse inclinato o presentasse un apprezzabile coefficiente di inclinazione verso il lago stesso. In questo caso il movimento potrebbe essere rinvoltato dalla presenza dell'acqua, con conseguenze difficilmente valutabili attualmente e variabili tra loro a seconda dell'andamento complessivo del piano di appoggio... A queste conclusioni non dava credito il prof. Dal Piaz che nel luglio del 1960 ribadiva le sue precedenti valutazioni. Nemmeno nella relazione aggiuntiva del dicembre '60 il prof. Dal Piaz tiene conto delle ipotesi di Giudici e di Semenza.

La denuncia dell'«Unità»

Osserva la relazione comunista a questo proposito: «Se in sede teorica la SADE procedeva a studi e controlli, in sede decisionale e pratica teneva conto solo delle conclusioni ottimistiche cioè di quelle che erano più conformi al proseguimento dell'utilizzazione dell'invaso. Da questo contrasto veniva più sottolineata l'imprudenza della società concessionaria». La relazione riferisce quindi su ulteriori studi e sopralluoghi effettuati nel novembre del '60 dal geologo tecnico dott. Müller. Fra le altre, ricche e precise osservazioni del Müller ce n'è una decisiva: «Alla domanda se questi frangimenti possano venire arrestati mediante misura artificiale, dove essere risposto negativamente in linea generale; anche se in linea teorica si dovesse rinunciare all'esercizio del serbatoio, una frana talmente grande dopo essersi mossa una volta non tornerà più in tal modo all'arresto assoluto. Ciò conferma che la sola misura di sicurezza possibile è rappresentata dall'abbondante scollamento».

La relazione comunista commenta: «L'ipotesi di una frana di grandi proporzioni, di quelle indicate dal Müller essa emerge anche durante la visita della commissione di collaudo effettuata il 28 novembre '60 al bacino del Vajont. In effetti il dott. Müller non aveva escluso, ma anzi ipotizzava, l'eventualità di movimento di grandi masse di terreno valute a 200 milioni di metri cubi».

Nella SADE spregiava l'allarme. L'ing. Carlo Semenza nell'aprile del '61 scrive tra l'altro al suo amico ing. Ferranti di Bologna: «Se real mente dovessimo avere del movimento fino a profondità dell'ordine di 100 metri, la quantità di materiale che potrebbe cadere nel serbatoio sarebbe ingente, tale da creare probabilmente una ostruzione interminabile e quindi anche una divisione in due parti dello stesso bacino. Questa ostruzione sarebbe chiusa e il suo livello potrebbe risultare incontrollabile. E su questa parte giace, 50 metri sopra al livello massimo, l'abitato di Erto. E' la più alta immaginabile in questa situazione. Dopo l'abbassamento del livello del serbatoio i movimenti sul fianco sinistro si sono praticamente arrestati, e credo che fino a che il livello sarà tenuto basso non sarà il caso di avere preoccupazioni. Ma cosa succederà con il nuovo invaso? Dopo tanti lavori fortunati e tante costruzioni anche imponenti, mi trovo veramente di fronte a una cosa che per le sue dimensioni mi sembra sfuggire dalle nostre mani».

Non solo i tecnici denunciavano il pericolo, però. La relazione comunista riferisce infatti mille grida di allarme lanciate dalle popolazioni della zona, dagli enti locali, dalla stampa democratica. Fra l'altro viene riportato l'articolo pubblicato il 5 maggio del 1959 sul nostro giornale a firma della compagna Tina Merlin, in cui si denunciavano le responsabilità della SADE e si segnalavano i pericoli cui erano esposti gli abitanti di Erto. (Intervistazioni) e interpellanze inviate presentate alla Camera dal compagno Busetto e da altri nel 1960.

febbraio del 1961 il Consiglio provinciale di Conegliano, su proposta del compagno Giorgio Bettio, approvò un ordine del giorno che denunciava il pericolo (il documento fu votato all'unanimità) e nominava una delegazione che subito si recò a Roma dal ministro Zaccagnini. A seguito di questa visita Zaccagnini inviò al presidente del Consiglio provinciale Don Boraso una lettera che costituiva una gravissima prova di responsabilità. Scriveva Zaccagnini in data 5 maggio 1961 (e quindi dopo la grande frana del 1960, dopo i continui gridi di allarme, dopo le allarmanti conclusioni dei tecnici): «A seguito della frana del 1960 vennero effettuati un sopralluogo del Servizio dighe di questo ministero, in seguito al quale venne accertato che il fenomeno si era verificato a monte della diga in un tratto di valle in roccia continua, omogenea, di sicura stabilità così che l'avvenuto franamento non poteva nuocere alla stabilità dell'opera di abbraccio. Venne altresì accertato che il soddisfacente comportamento della diga sin nei riguardi della staticità sia nella sua perfetta tenuta». Sono parole che suonano oggi tragica ironia. La relazione comunista commenta amaramente: «Il contenuto di tale lettera dimostra chiaramente che la pubblica amministrazione e l'autorità politica hanno tacitato la verità alle popolazioni e agli organi elettivi». Frattanto si svolgevano riunioni di sindaci e consigli comunali della zona che tutte denunciavano in gran parte dei pericoli che potevano derivare da una nuova frana nella diga. Eppure la SADE taceva, l'autorità politica ignorava gli appelli e nemmeno le allarmanti conclusioni tecniche delle indagini dei professori Semenza, Giudici, Müller venivano rese note. E' atterrito il nostro paese a questa notizia. Il 1960, di fronte ai dubbi sorti era doveroso porre il problema del riesame della concessione dato che le condizioni oggettive della zona erano del tutto diverse da quelle del momento iniziale in cui la concessione era stata data. Bisognava bloccare l'impianto. Bisognava non autorizzare l'invaso del bacino. Questa era la scelta politica da fare. Non fu fatta: si trattava della SADE, di una fra le più grandi holdings finanziarie. Della situazione di pericolo denunciata da enti locali, consigli provinciali e parlamentari il governo non ha tenuto alcun conto. Quale Stato democratico è mai quello che non si cura del parere delle assemblee democratiche elettive?».

La relazione comunista commenta: «L'ipotesi di una frana di grandi proporzioni, di quelle indicate dal Müller essa emerge anche durante la visita della commissione di collaudo effettuata il 28 novembre '60 al bacino del Vajont. In effetti il dott. Müller non aveva escluso, ma anzi ipotizzava, l'eventualità di movimento di grandi masse di terreno valute a 200 milioni di metri cubi».

Nella SADE spregiava l'allarme. L'ing. Carlo Semenza nell'aprile del '61 scrive tra l'altro al suo amico ing. Ferranti di Bologna: «Se real mente dovessimo avere del movimento fino a profondità dell'ordine di 100 metri, la quantità di materiale che potrebbe cadere nel serbatoio sarebbe ingente, tale da creare probabilmente una ostruzione interminabile e quindi anche una divisione in due parti dello stesso bacino. Questa ostruzione sarebbe chiusa e il suo livello potrebbe risultare incontrollabile. E su questa parte giace, 50 metri sopra al livello massimo, l'abitato di Erto. E' la più alta immaginabile in questa situazione. Dopo l'abbassamento del livello del serbatoio i movimenti sul fianco sinistro si sono praticamente arrestati, e credo che fino a che il livello sarà tenuto basso non sarà il caso di avere preoccupazioni. Ma cosa succederà con il nuovo invaso? Dopo tanti lavori fortunati e tante costruzioni anche imponenti, mi trovo veramente di fronte a una cosa che per le sue dimensioni mi sembra sfuggire dalle nostre mani».

Non solo i tecnici denunciavano il pericolo, però. La relazione comunista riferisce infatti mille grida di allarme lanciate dalle popolazioni della zona, dagli enti locali, dalla stampa democratica. Fra l'altro viene riportato l'articolo pubblicato il 5 maggio del 1959 sul nostro giornale a firma della compagna Tina Merlin, in cui si denunciavano le responsabilità della SADE e si segnalavano i pericoli cui erano esposti gli abitanti di Erto. (Intervistazioni) e interpellanze inviate presentate alla Camera dal compagno Busetto e da altri nel 1960.

Non solo i tecnici denunciavano il pericolo, però. La relazione comunista riferisce infatti mille grida di allarme lanciate dalle popolazioni della zona, dagli enti locali, dalla stampa democratica. Fra l'altro viene riportato l'articolo pubblicato il 5 maggio del 1959 sul nostro giornale a firma della compagna Tina Merlin, in cui si denunciavano le responsabilità della SADE e si segnalavano i pericoli cui erano esposti gli abitanti di Erto. (Intervistazioni) e interpellanze inviate presentate alla Camera dal compagno Busetto e da altri nel 1960.

vallamenti sulla strada, l'aprirsi della grande fessura che delimita la zona frastuono fanno pensare al petglio». Alle 22.15 del 9 ottobre il geometra Rikmayer fa una telefonata da Longarone a Venezia per comunicare la sua estrema preoccupazione. Dopo 15 minuti è lo schianto e la tragedia. La relazione comunista afferma a questo punto: «Dalla esposizione dei fatti e dei comportamenti emergono pesanti responsabilità in ordine alla catastrofe del Vajont, della SADE, dell'ENEL-SADE e dello Stato.

«La Commissione non ha dubbi nell'affermare che la tragedia poteva e doveva essere evitata. Respingo l'appello alla fatalità o alle forze scatenate della natura... La Commissione d'inchiesta ha rilevato che sono responsabilità politiche, morali, penali, civili e che occorre cominciare dagli organi politici ai quali in definitiva è affidato il potere della scelta e delle decisioni e per i quali i criteri di sicurezza delle popolazioni, le ragioni del pubblico interesse devono essere sempre assolutamente promossi rispetto a qualunque altro criterio... Dopo il 1960, di fronte ai dubbi sorti era doveroso porre il problema del riesame della concessione dato che le condizioni oggettive della zona erano del tutto diverse da quelle del momento iniziale in cui la concessione era stata data. Bisognava bloccare l'impianto. Bisognava non autorizzare l'invaso del bacino. Questa era la scelta politica da fare. Non fu fatta: si trattava della SADE, di una fra le più grandi holdings finanziarie. Della situazione di pericolo denunciata da enti locali, consigli provinciali e parlamentari il governo non ha tenuto alcun conto. Quale Stato democratico è mai quello che non si cura del parere delle assemblee democratiche elettive?».

Una ferita aperta

La relazione indica quindi con esattezza le molte e gravissime responsabilità della SADE e la ancora più gravi complicità dei pubblici poteri con la sua inadempienza, i suoi soprusi, le sue debolezze. La relazione comunista osserva a questo punto: «Dopo i primi frangimenti del '60, quando il prof. Ponta formulò in merito alle cause del movimento frano due ipotesi, una delle quali l'avanzava l'eventualità di un pericolo gravissimo, quando lo stesso Ponta affermava che "non sciolgeva la riserva" sul tipo di evento frano possibile, spettava al governo, ai ministri, il dovere di sciogliere quella riserva, solo che in loro avesse prevalso la considerazione della sicurezza delle popolazioni e della difesa dell'interesse pubblico». La relazione indica con precisione le gravi responsabilità del ministero competenti degli anni dal '61 al '63; le responsabilità della commissione di collaudo, quelle dei prefetti di Belluno e di Udine sordi a qualunque richiamo, a qualunque denuncia del pericolo imminente. E quindi mette in luce la necessità di una profonda riforma dello Stato in senso democratico, una articolazione e uno sviluppo nuovi della società nazionale per una giusta esaltazione dell'autonomia e dei poteri degli Enti locali, una concessione democratica della programmazione.